

La guerra in Ucraina e le persone con disabilità

Silvia Cutrera*

L'impegno di FISH Fin dall'inizio del conflitto, la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap si è attivata, chiedendo in una lettera al Ministro degli Affari Esteri, Luigi di Maio, che «venga dedicata una priorità ai corridoi umanitari per le persone con disabilità dell'Ucraina, a partire dai minori e dalle donne con disabilità grave, per consentirne un rapido arrivo nel nostro Paese». «Nel guardare con apprensione a quanto sta accadendo in Ucraina», si leggeva nella lettera firmata dal presidente FISH, Vincenzo Falabella: «ci appelliamo ai principi della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, dichiarandoci disponibili ad ogni forma di collaborazione, per favorire l'attuazione di quanto richiesto, e consentire l'arrivo in Italia alle cittadine e ai cittadini con disabilità dell'Ucraina». In seguito, nell'ambito del Coordinamento per accogliere i profughi in arrivo (con e senza disabilità) interno al Consiglio Nazionale del Terzo Settore che, insieme ai Ministeri preposti e al Comitato Operativo Nazionale della Protezione Civile, sta organizzando gli aiuti alle popolazioni, ad occuparsi prioritariamente delle esigenze delle persone con disabilità e delle loro famiglie, è proprio la stessa Federazione FISH. «Oggi continuiamo a lavorare senza sosta con tutta la nostra rete associativa affinché molte di queste persone possano raggiungere il nostro Paese».

A raccontare questo impegno del movimento associativo sono proprio le testimonianze delle donne e degli uomini in fuga. È il caso di Yuliya, che con una malattia rara è stata costretta a rifugiarsi per giorni all'interno di uno scantinato, prima che una catena di solidarietà attivata dalle associazioni AIPI, AMIP e dall'Osservatorio Malattie Rare le consentisse di lasciare l'Ucraina e di arrivare in Italia all'Ospedale Monaldi di Napoli, dove è stata accolta e curata. «Ora continueremo a lavorare per tutte le persone in una situazione analoga, che ancora aspettano di poter varcare i confini», ha dichiarato alla rivista Superando Ilaria Ciancaleoni Bartoli, che dirige l'OMAR.

Storie di persone in fuga, dunque, come la famiglia di Vasyl Moisiuk, assistente personale trentaseienne di Alessandro Bruno, persona con disabilità motoria residente a Milano, che il 4 marzo scorso ha preso la macchina ed è partito dalla città meneghina per andare a prendere la moglie Lubov e portarla in Italia insieme ai due figli di 8 e 9 anni, rispettivamente Nikita ed Emma. In fuga, come Dimitri, che ha la distrofia di Duchenne e che con la sua famiglia viveva a Černivci, una città ad ovest dell'Ucraina, vicina al confine con la Romania. Dimitri, insieme alla mamma e alla sorella, è arrivato in Italia, a Verona, domenica 20 marzo alle 2 del pomeriggio. «All'inizio non se la sentivano di lasciare la loro terra natia, ma con il peggiorare della situazione si sono decisi. Così, una volta arrivati, siamo andati a prenderli con i nostri mezzi e li abbiamo accompagnati all'albergo dove sono temporaneamente alloggiati», hanno raccontato gli operatori della UILDM che hanno seguito il caso.

L'azione di denuncia non si ferma Qualche giorno dopo, il 24 marzo, ad un mese esatto dallo scoppio del conflitto, Luisella Bosisio Fazzi, rappresentante della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap in seno ad EDF, l'European Disability Forum, ha denunciato che «prima della guerra in Ucraina si contavano 2 milioni e 700 mila persone con disabilità, ma di molte di esse si stanno perdendo le tracce. È pressoché impossibile sapere cosa ne è di loro, soprattutto di quelle che vivevano negli istituti, molto diffusi all'interno del Paese come in tutta l'area dell'ex Unione Sovietica».

Fazzi ha affidato queste parole alla rivista Superabile, che lo scorso 30 marzo ha organizzato un incontro dal titolo **“SuperAbile INAIL per l'Ucraina. Le persone con disabilità tra fuga dal**

Paese e accoglienza in Italia”, con la partecipazione, tra gli altri relatori del presidente della FISH, Vincenzo Falabella. «Nella tragedia della guerra in Ucraina, la sofferenza è ovunque, sui volti di chi fugge e sui volti di chi rimane. In questa situazione, la condizione delle persone con disabilità è estremamente complicata: più difficile partire, più intensi i bisogni, più grandi le fragilità. Oltre al supporto materiale, sono fondamentali informazione, orientamento e aiuto alle persone con disabilità che giungono in Italia, nonché ai protagonisti dell’opera di accoglienza», si leggeva nella nota stampa che ha annunciato l’incontro che si è tenuto il 30 marzo scorso. Non soltanto.

Luisella Fazzi ha riferito ancora che, insieme alle organizzazioni internazionali, nelle ultime settimane, sta cercando di raccogliere informazioni sulla situazione delle persone con disabilità ucraine, di «creare un raccordo con le organizzazioni locali e di fare pressione sugli organismi europei e internazionali perché venga messa in atto ogni possibile azione per tutelare le vite dei più fragili».

Da parte sua, Yannis Vardakastanis, presidente dell’EDF, il Forum Europeo sulla Disabilità e dell’IDA, l’Alleanza Internazionale sulla Disabilità, ha lanciato l’allarme nel corso di un recente incontro avuto con la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. «L’esodo degli ucraini include bambini, bambine e adulti con disabilità che hanno urgente bisogno del sostegno europeo e dovrebbero essere accolti in ogni Stato Membro dell’Unione Europea», ha tuonato Vardakastanis: «mentre parliamo, le persone con disabilità in Ucraina sono intrappolate nelle città sotto i bombardamenti, isolate nelle proprie case, spesso incapaci di entrare in rifugi antiaerei inaccessibili o abbandonati in istituti residenziali». Da parte sua, la presidente Metsola ha replicato che in questo momento «una delle principali preoccupazioni del Parlamento europeo è di ottenere il sostegno necessario per i più vulnerabili, comprese le persone che necessitano di cure mediche e quelle con disabilità».

Ancor più di recente, il 5 maggio scorso, il quotidiano «Avvenire» ha denunciato la condizione definita «atroce» che stanno vivendo tantissimi bambini e bambine con disabilità dell’Ucraina, in particolare intellettiva, letteralmente abbandonati nelle strutture istituzionali del Paese, citando la denuncia dell’organizzazione Disability Rights International, il tutto in spregio di ogni norma internazionale sui diritti umani, a partire dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Come ricordavo prima, già all’inizio di marzo la FISH aveva chiesto al Ministro degli Esteri Di Maio e a quella per le Disabilità Stefani, l’immediata apertura di un corridoio umanitario, per consentire il rapido arrivo nel nostro Paese di quante più possibili persone con disabilità dall’Ucraina, a cominciare dai minori e dalle donne con disabilità grave. Ora però, di fronte a quanto denunciato da organizzazioni come Disability Rights International, la stessa FISH ritiene che gli sforzi in tal senso vadano certamente intensificati e che ciò vada fatto rapidamente. Per questo la Federazione, oggi, appellandosi al sistema di aiuti e accoglienza nazionale e internazionale, conferma ancora una volta la propria piena disponibilità a collaborare a tutti i livelli, per porre fine a queste situazioni disumane, che aggiungono orrore a quanto già si è costretti ad apprendere quotidianamente su ciò che sta accadendo nel cuore dell’Europa.

*Vicepresidente della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap)